

# ASCOLT



Foglio  
di formazione  
e informazione  
dell'Associazione  
Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005  
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE

## FAMIGLIA NOSTALGIA DI ORIGINALITÀ E BELLEZZA

La parola "famiglia" è risuonata in tonalità diverse durante tutto questo anno. Ho visto la Chiesa impegnata a darle un volto che corrispondesse alle esigenze primarie dell'uomo, oltre quei costumi e quelle modalità che cercano di minimizzare l'importanza o addirittura sconvolgere gli obiettivi naturali. Qui ritrovo tutte le problematicità familiari che più che scoraggiarmi mi rendono curioso nell'intravedere il volto nuovo di famiglia che si fa strada tra i cambiamenti succeduti e che succederanno. Che cos'è questo tema del ritorno applicato alla famiglia se non il ritorno all'originario progetto?

Nel lungo viaggio percorso nella storia tra sbandamenti e allontanamenti, la famiglia si è sempre portata dietro una radicale nostalgia di bellezza impressa nel disegno originale che chiede alla storia di ogni tempo di riempirlo di contenuti.

Lo smarrimento familiare interseca il quotidiano impegno di chi è in ascolto della sofferenza. Purtroppo, talvolta, la politica, le ideologie si buttano su soluzioni pragmatiche e accondiscendenti nella illusione di lenire le sofferenze relazionali e aggiustare le scelte umane. Invece occorre intraprendere un'azione di recupero di quei valori che calzano in maniera naturale il bisogno dell'uomo. Per questo io dico che il ritornare è incamminarsi verso un futuro, non ignoto. Perché l'anima c'è. Preesistente alla co-



scienza di esistere. L'anima della famiglia aleggia nel profondo di essa anche quando la sua istituzione si sgretola o barcolla. Fa sentire il suo esserci e ne reclama l'attuazione, la correzione, lo sviluppo.

La Chiesa ci educa a riconoscere come vocazione questa anima che ci chiama a realizzare la vita mettendoci in relazione con Colui che è "la via, la verità, la vita". Ritornare qui significa cogliere la vita piena di significato e di finalità portatrice di gioia. Lo è da bambini. Lo è da adolescenti e giovani per la scelta dello stato di vita. Lo è da adulti quando si esprimono in una consapevole responsabilità per sé e per gli altri. Lo è da anziani, vecchi o malati, con un compito socialmente marginale ma interiormente tutto da scoprire e da vivere.

Conosco bene per esperienza pluridecennale quanto sia faticoso (alle volte scandaloso per quello sconvolgimento che riserva la decadenza fisica e psichica, talvolta anche spirituale) affrontare per sé e per gli altri lo stadio estremo della vita.

Ma la vita, per la continua ricerca di significato e di finalità, conserva una rilevanza particolare circa il senso della vita personale. Il valore e il significato di una esistenza chiedono di essere espressi in una consapevole saggezza che vada oltre la memoria di un passato e si apra a valori che sfociano nell'infinito, nell'eterno.

In conclusione, la famiglia si pone come realtà del passato, del presente, del futuro: là dove sa coniugare il verbo ritornare sui valori del passato come espressione di fedeltà e originarietà; del presente, come realtà umana da amare, da cercare nei suoi valori relazionali, da valorizzare nelle sue risorse, da rinnovare nelle espressioni inadeguate, da vegliare e valutare nelle manifestazioni inautentiche e corrosive. Il verbo ritornare è inspiegabilmente e misteriosamente un verbo al tempo futuro perché la famiglia è una struttura generativa, che accompagna i nuovi membri nell'inserimento sociale, pronta a offrire, con una nuova fantasia di amore, quelle prospettive future che già contiene.

*don Carlo*

**in questo numero**

**La famiglia:  
il ritorno**

## IL CARDINALE MARTINI INTERVISTA TIMOTEO

**Il cardinale Martini, sollecitato dal passo della seconda lettera a Timoteo, in cui Paolo parla della fede ebraica ricevuta dal suo discepolo prima del battesimo (2 Tim 1,5), immagina di iniziare un dialogo con il destinatario della lettera sul tema educativo, che gli è particolarmente caro. La modalità letteraria con cui si esprime ci ha suggerito la possibilità di adattare una parte del testo a intervista per i contenuti che interessano questo numero sull'argomento del RITORNO.**

**I**l percorso della fede "familiare" di Timoteo può dire molto nel contesto attuale, in cui si avverte l'esigenza che la famiglia recuperi il senso della festa e torni ad essere il luogo privilegiato in cui, facendo festa, si trasmette la fede ai più piccoli. Si deve poi aggiungere che tra le lettere di S. Paolo questa seconda lettera a Timoteo, che prendiamo in considerazione, "possiede l'originalità di essere certamente la più affettuosa e ricca di emozioni, la più intima e familiare".

***"Timoteo, qual era la tua fede, qual era la fede della tua nonna Loide, la fede di tua madre Eunice?"***

È come la vostra, certamente. Forse con qualche diversa sfumatura, perché voi occidentali partite sempre dall'alto delle definizioni concettuali. Dovendo parlare di Dio, cercate subito un nome altisonante e grandioso, come per esempio "motore immobile" (Aristotele parlava così) o "essere supremo", o "principio e fine di ogni cosa". Cercate cioè un nome con cui definire Dio.

Invece, nella nostra fede di matrice ebraica, noi non abbiamo cercato anzitutto questo nome. Infatti la grammatica – per così dire – della nostra fede parte piuttosto

dai verbi che dai nomi, passa per gli aggettivi, e arriva ai nomi soltanto in conclusione e sempre intendendoli come metafore. Non abbiamo mai tentato di dare un nome a questo Essere misterioso, che pure si è definito "Sono Colui che sono!", ma restando nell'ombra del mistero.

***Spiegaci un po' questa grammatica della tua fede. Quali sono i verbi attraverso i quali voi avete***

***conosciuto Dio, non passando per una definizione astratta, ma attraverso la percezione di un agire concreto?***

Se ne potrebbero menzionare molti. Mi limito a indicarne qualcuno. Potremmo dire anzitutto: Dio crea il cielo, la terra, l'uomo, tutto ciò che abita la terra, come dice il profeta: "Il Signore Dio crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alle genti che la abitano e l'alito a quanti camminano su di essa" (Is 42,5). Come è concreta questa descrizione! E ancora, Dio è Colui che fa promesse, per esempio ad Abramo: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore, io ti benedirò con ogni benedizione, renderò molto numerosa la tua discendenza come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare" (Gen 22, 16-17). Ma è anche un Dio che libera. Dice infatti a Mosè: "Dì agli Israeliti, io vi libererò dalla loro schiavitù (degli Egiziani) e vi libererò con braccio teso e con grandi castighi" (Es 6,6). Dio libera, Dio riscatta, Dio



salva. “Non temere”, dice, “perché ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome” (Is 43,1). Nella Scrittura si trovano tantissimi altri verbi che dicono l’agire di Dio.

**Ti ringrazio, Timoteo. Ci offri un metodo per rileggere le Scritture e scoprire Dio. Per esempio, un Dio che guida il suo popolo nel deserto (Dt 6,2), un Dio che perdona (Salmo 65,4), un Dio che sceglie il suo popolo per amore.**

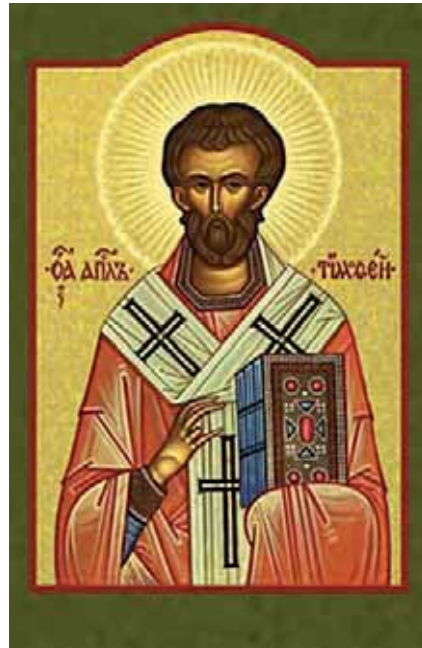
Tutti questi verbi designano non tanto un essere misterioso, sconosciuto, al di là delle nubi, ma Qualcuno che si coinvolge con l’uomo, viene a toccare la nostra esistenza, si fa nostro partner – per così dire – e ci coinvolge nel suo stesso coinvolgimento. Per questo la parola chiave spesso usata è “patto”, cioè il rapporto che si instaura liberamente tra due soggetti, un rapporto fatto di lealtà, di fedeltà, di amore.

Da questa molteplicità di interventi espressi dai verbi, che indicano le azioni costanti di Dio, si ricavano poi gli aggettivi che tentano di caratterizzare l’azione costante e di qualificare questo Essere misterioso così vicino all’uomo: Dio misericordioso, pietoso, lento all’ira, ricco di grazia. Solo in terzo luogo ecco arrivare i nomi di Dio, non vere e proprie definizioni dell’Essere supremo, ma più spesso semplici ed efficacissime metafore: per esempio, Dio pastore, giudice, ecc.

**Nel tuo popolo come veniva trasmessa la fede?**

In famiglia, non attraverso definizioni astratte, fatte imparare a memoria, ma attraverso la celebrazione delle varie feste. Le feste sono il grande luogo di insegnamento della fede per il bambino ebraico.

C’è la festa bellissima del Capodanno ebraico, Rosh-Haschanah, in settembre; la festa autunnale di Sukkot, cioè dei Tabernacoli o



delle Tende, legata al raccolto dei frutti della terra; c’è lo Yom-Kippur, il giorno solennissimo dell’espiazione: liturgicamente parlando è il giorno più importante, di digiuno totale. Poi la festa di Chanukkah, che celebra la rinnovazione del tempio. Poi ancora Purim, in cui si festeggia il cambio delle sorti con cui gli ebrei, destinati a sterminio, furono salvati per la coraggiosa intercessione di Ester presso il re Assuero. E infine la grande festa di Pesach, della Pasqua di liberazione del popolo dalla schiavitù di Egitto, cui segue la festa della Pentecoste, Simchat-Torah, cioè della “gioia- per- il-dono- della- Legge”.

Ognuna di queste feste è vissuta in famiglia con speciale intensità. Ognuna ha le sue preghiere proprie, che la mamma fa recitare a tutta la famiglia, a tutti i bambini. Per ognuna ci sono giochi, canti e colori propri. E quindi i bambini imparano così, celebrando nella vita, udendo raccontare la storia del popolo e di questo Dio Misericordioso, vicino, fedele, presente, attraverso l’esperienza quotidiana.

**Ancora una volta grazie Timoteo. Anche noi dobbiamo ritornare a scommettere sulla trasmissione**

**in famiglia. E non pretendendo dai genitori di trasformarsi in piccoli teologi che insegnano delle formule a memoria, ma chiedendo loro di far pregare i figli e di celebrare con loro le feste liturgiche nel tempo e modo dovuto.**

**Abbiamo moltissime splendide occasioni: l’Avvento, il Natale, la Quaresima, la Pasqua, la Pentecoste, il mese di maggio, le feste della Madonna, le feste dei Santi, le feste del Santo patrono.**

**Se ogni famiglia saprà dare anche solo un segno per ognuna di queste feste – non solo nella preghiera, ma anche nel cibo, nei piccoli regali, in qualche ornamento esteriore – l’esperienza vissuta si fisserà nella memoria del bambino, consentendogli di entrare in modo graduale, simpatico, gioioso nell’atmosfera, nel mondo della fede.**

Da parte mia auguro che le vostre famiglie sappiano rendere di nuovo concreto e vitale quel pensiero di Dio oggi lontano dal vostro mondo occidentale. E, come mi scrive l’apostolo Paolo nella sua lettera, invoco “lo spirito di forza, di amore e di saggezza” (1,7) per tutte le vostre famiglie, perché sappiano proclamare con fermezza, gioia e fede, che il Signore è risorto e vive, ci ama, ed è in mezzo a noi.

*I brani riportati in questa intervista immaginaria sono tratti da “Celebriamo la fede in famiglia” di Carlo Maria Martini, nella collana Terebinto\* (Cittadella Ed., Assisi, 2008).*

**a cura di Sara Esposito**

\*Il Terebinto è una pianta diffusa nella macchia mediterranea. Il libro del Siracide. 24, 16 paragona la divina Sapienza al terebinto che stende i suoi rami di maestà e bellezza.

## IL RITORNO ALLA CASA DEL PADRE

**È risaputo che al Trivulzio sono frequenti i funerali, visto il numero dei decessi. In essi si celebra il ritorno alla Casa del Padre. Emergono prepotentemente, con le lacrime, i vissuti. Riconoscenti e dispiaciuti. Risentiti e conflittuali. Storie intrise di insegnamenti. Semi nascosti nei cuori in attesa di spuntare e fiorire da qualche parte.**

**D**iamo qui di seguito, come esempio, il testo integrale letto dalla figlia di un defunto alla fine del rito funebre.

"Mio padre.

Come la maggior parte di noi, era un uomo che aveva moltissimi difetti, alcuni insopportabili. E qualche virtù. Alcune, meravigliose.

Una delle immagini che conserverò per sempre, di lui, è proprio di questi giorni. Nonostante fosse già così stremato, il suo sguardo si lasciava catturare ancora dagli uccellini. Mi par di vederlo ancora mentre guardava un passero che se ne andava becchettando fra i tavolini in cerca di briciole che a noi sembravano invisibili. Chissà, forse rapito da quella leggerezza, e dalla sua tenacia. L'avrò visto mille volte, guardare i passerelli. E l'altro giorno quasi commuoversi, con gli occhi lucidi.

Mio padre era un uomo buono e generoso, ma aveva anche un temperamento impulsivo, ottuso e testardo come un adolescente. Se era convinto di essere nel giusto, non si poneva più alcuna domanda e non sapeva più ascoltare. Credo proprio che sia stato questo a far sì che gli accadessero le cose più tristi. Quella definitiva, l'ultima, è stata forse la più terribile. Quando ha accolto con generosità nella sua casa, e se n'è poi sentito respingere, trovando la porta chiusa a doppia mandata nel momento in cui l'unica cosa a tenergli ancora in vita la speranza era di potervi ritornare, anche se solo per poche ultime ore.

Se i padri sono un insegnamento, nostro padre lo è profondamente stato. Molte cose mi dicono le sue virtù, molte cose i suoi difetti. Ti sento così profondamente incarnato in me, papà. Mi sento così tua figlia. La tua storia che continua nella mia.

I figli nascono per crescere. Per coltivare le virtù, e dove possibile, sforzarsi di attenuare i difetti di cui, volente o nolente, portano indelebilmente i semi. Di entrambi, difetti e virtù, i figli in qualche modo dovranno incarnare il frutto e questo a sua volta dispensare nuovi semi. E io mi sento profondamente figlia. Non saprei in che altro modo accogliere la morte tremenda di mio padre, quel suo viso contratto da un dolore inguardabile e mai più confortabile, se non come un'esortazione a crescere. A tenermi sacra quella bellissima anima bambina che ancora s'incanta dietro ai passerelli, ai miracoli di Dio. Ma a non credere che tutto ciò che faccio sia giusto, solo perché sono convinta di essere buona. A tenermi sempre qualche dubbio, perché io, se così si può dire, sono il figlio di Dio. Che dubita. Non il padre onnipotente, che sa. E a cercare risposte negli occhi di mio figlio, ogni giorno, con levità e con tenacia, e non nel primo rapace che passa, magari accecato dai morsi della fame.

Ora che la vita ti ha donato la fine delle tue sofferenze, e le tue orecchie possono ascoltare, libere finalmente da paure terrene che ci tengono inchiodati a questa terra come sassi, posso forse dirti ciò che prima non potevo, papà. Che ti perdono per ciò che mi hai tolto. Che ti ringrazio per ciò che mi hai dato. Che ti ho amato immensamente. Riposa in pace".

**Nicoletta Mauri**



### UN'AVVENTURA LUNGA UNA VITA

"Un'avventura lunga una vita che continua oltre per non finire più: questa la sintesi del mio legame con Monica, cugina, sorella, amica e compagna di scalata. Ave-

vamo trovato in quest'ultima espressione una metafora che ci divertiva e aiutava a stare unite, malgrado la distanza e le difficoltà oggetti ve di riuscirci. Ogni giorno ci controllavamo gli zaini (pazienza, forza, grazia di Dio), ci mettevamo in marcia (cure, lavoro, ginnastica, visite, incontri .. ), ci assicuravamo alle corde: orazione, molta orazione ... Lei capocordata, più esperta di me, spiritosa, sportiva, con tanto spirito di sacrificio e forte, fortissima, imbattibile ... fuoriclasse! Non le tenevo testa, forse le rallentavo il cammino, ma per lei era una gioia sapersi insieme a salire. E a quella benedetta corda ci legava tutti: i suoi cari, i miei (che spesso coincidevano) e chi voleva. La nostra cordata ci ha fatto vivere e sperimentare quello che nella Chiesa si esprime con il termine "Comunione dei Santi" e che nel Credo domenicale professiamo di crederci. Ci abbiamo proprio creduto e ci crediamo particolarmente adesso, che il capocordata, la nostra campionessa Monica, ha piantato la sua bandiera vittoriosa in vetta e da lì, tirandoci sicura, ci aspetta felice."

**Cugina Paola da Roma, 16.3.2012**

### A MIA FIGLIA

Monica, cara, Tu sei stata la prima esplosione di gioia e di stupore per questo miracolo grande che io e papà avevamo compiuto, all'inizio del nostro poi lungo cammino insieme. Tutto era dolce anche le ore di sonno perdute e il pensiero per i primi malanni infantili, e la tosse di notte. Poi sei cresciuta da brava, sempre fieri di te, sempre orgogliosi del tuo profilo giusto. Poi... questa terribile macchia nera, che ora sembra allontanarsi, ma ancora preme nei nostri cuori... Grazie per come sei, figlia, per come hai affrontato la prova cattiva, grazie di stare con noi tutti i giorni che Dio vorrà concederci. Scusa se a volte il dolore e l'ansia travisano i sentimenti, il nostro amore per te è grande e supera le montagne più alte ed impervie.

## PANE NERO

**H**o molto riflettuto prima di decidere come trattare il tema del "ritorno" per questo numero del nostro giornale. Poi, con l'aiuto del famoso libro *Pane nero*, di Miriam Mafai, ho deciso: avrei dato significato al mio pezzo con il "ritorno della memoria".

Come si può dimenticare, infatti, il ruolo fondamentale svolto dalle donne negli anni di cui parla il libro?

*Pane nero* riprende la vita degli italiani dal 1940 al 1945, vale a dire riprende la vita drammatica di cinque anni difficilissimi per il nostro Paese. E, mentre gli uomini erano impegnati a prepararsi alla guerra, le donne si rivelavano colonne portanti di una società che non si reggeva più sui principi di rigore che fino al 1940 l'avevano governata. La società si sgretolava, bisognava affrontare la realtà e ricominciare da quel poco che si aveva.

La guerra è un evento che travolge ogni altro evento, ogni equilibrio, ogni progetto. E le donne, figure centrali della Famiglia, ma protette fino a quel momento da una educazione che le voleva soprattutto madri e custodi del focolare domestico (a qualunque livello sociale), diventarono figure ancora più centrali perché su di loro, e solo su di loro, rimase la responsabilità della vita della famiglia e dell'educazione dei figli. Rimasero insomma le protagoniste di un nuovo assetto familiare, il perno sul quale ruotava la salvezza della famiglia. Alcune accettarono di guidare i tram, altre di diventare postine pur di far fronte alla fame e al freddo che investiva tutta la famiglia.

Le donne italiane furono eroine riservate, discrete affrontando situazioni e pericoli che fino ad al-



lora erano stati sconosciuti. Abituate a una economia domestica che imponeva parsimonia e moderazione, si trovarono a far fronte a un evento che portò, man mano che si protraveva nel tempo, ristrettezze e obblighi complessi e ostici da sostenere.

Gli episodi che Miriam Mafai racconta sono commoventi. La famiglia, sempre la famiglia la preoccupazione più grave, i figli piccoli o adolescenti da educare e da far crescere con tutte le limitazioni che la guerra imponeva. Le carte annonarie per l'assegnazione del cibo, la scarsità degli approvvigionamenti, la borsa nera e il denaro che scarseggiava, i mariti in guerra di cui si ignoravano le sorti. E poi l'Italia tagliata in due e le donne che si impegnano anche nella guerra partigiana esasperate dalle ansie e dalle prospettive di un futuro così incerto. Anzi oscuro. Un eroismo e una capacità di sacrificio esemplare per donne che non erano mai state preparate a

tanto. Una forza e un coraggio in ogni donna diventata capace di mostrarsi una leonessa per proteggere la sua tana e i suoi cuccioli. Fino allo sfinimento, fino alla rinuncia estrema, fino alla disperazione per l'impotenza di non riuscire ad andare oltre allo sforzo già compiuto.

Il **ritorno della memoria** per commemorare tanto eroismo voluto e pensato per la salvezza della famiglia e dei figli. Come si può dimenticare il ruolo fondamentale che le donne hanno ricoperto in quegli anni? E come si può trascurare il ruolo che tante donne ricoprono ancora oggi, pur in una società trasformata da allora, per far fronte a figli disabili, a genitori anziani, a mariti ammalati?

La donna, la sua centralità nella famiglia, la sua centralità nella società. È questo che vorrei mettere in evidenza, per non dimenticare mai.

*Maria Grazia Mezzadri*

## LA VOCE CHE RITORNA

### Giorni di vento. Dialogo tra Miriam e sua Madre

**T**ra i miei autori prediletti ce n'è uno, di cui non mi perdo mai un libro.

Si chiama Erri De Luca, ed è giustamente famoso perché è uno scrittore, traduttore e poeta eccellente, ma di lui, oltre ai libri preziosi, incantano le versioni in diverse lingue, tra cui lo yiddish e l'ebraico antico dal quale traduce alcuni testi della Bibbia. Lo scopo di queste traduzioni, che De Luca chiama "di servizio", non è quello di fornire il testo biblico in lingua facile o elegante, ma di riprodurlo nella lingua più simile e più obbediente all'originale ebraico. Il brano che vi propongo oggi (che non è chiaramente una traduzione) è tratto da un libro minuscolo "Le sante dello scandalo" Giutina Editore, 2011, ed è un dialogo tra Miriam (Maria di Nazareth) e sua madre. C'è amore, in queste parole, poesia e, per me, come una magia. La voce dell'angelo Miriam l'ha già sentita. È "ritornata" più volte portata da un refolo di vento, e la volta decisiva lei l'ha accolta e riconosciuta. È una voce miracolosa.

*"Succede, Miriam, di restare incinta senza accorgersene. Noi donne d'Israele siamo fertili più della nostra terra. Abbiamo sulla pelle il polline dei fiori. Quando mi trovai gravida di te ero in là con gli anni. Fu in un giorno di vento... tuo padre non andò al lavoro. Era la prima volta che ci abbracciavamo senza buio... fuori soffiava il kadim e la stanza era piena di luce... Noi donne d'Israele siamo così, o sforniamo figli a cucciolate, o ci tocchiamo gravidanze rare e avventurose. La tua è la più speciale. Non ti viene in mente qualche particolare dell'incontro?"*

"Anche per me si è trattato di un

giorno di vento, ma era quello di nord. Scuoteva la stuoia della mia stanza, che affaccia sulla collina. È entrato da lì il messaggero..."

[...]

*"Ma quel messaggero, com'era? ... Gli hai visto il colore degli occhi?"*

*"No, madre mia, ho guardato subito in terra, come si deve fare davanti agli uomini..."*

*"...Neanche una sbirciatina?"*

*"Vi assicuro di no. Sarei diventata rossa come una foglia secca della vite. ... Sono rimasta a occhi chiusi dietro la mano. Ero presa da un profumo... cannella e pane ancora in forno. Era buono da sentire, mi piaceva. L'ho respirato e mi è venuta una perfetta calma... in quel momento ho saputo di essere incinta..."*

*"Peccato Miriam: l'avevi così vicino. Se torna, tieni gli occhi aperti. E chiedigli qualcosa, non te ne stare zitta. E com'era il suo ebraico?"*

"Era quello delle scritture sacre, non

il nostro aramaico moderno. E la sua voce era come le gocce che cadono da un secchio dentro il pozzo... La voce del messaggero faceva lo stesso rumore, l'accento cadeva sulle sillabe come le gocce piovute da un'altezza dentro l'acqua ferma.

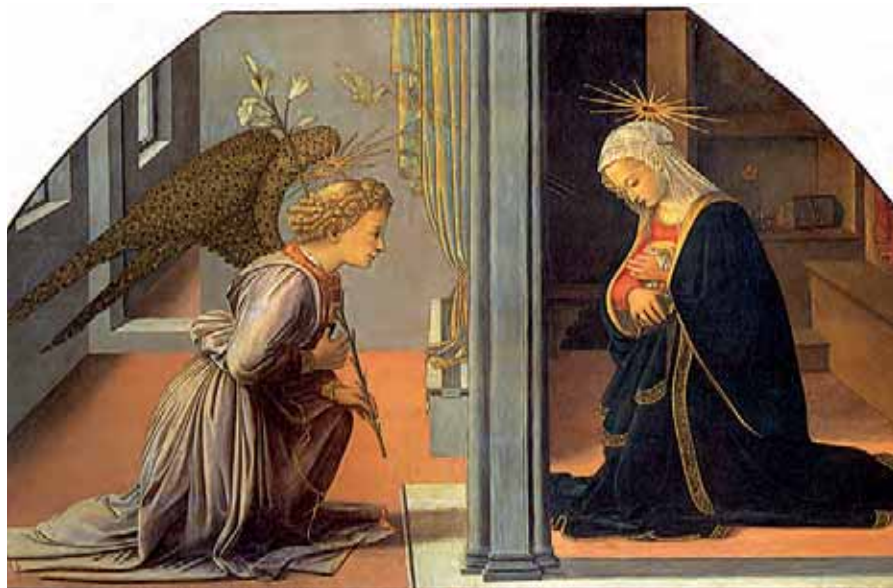
Sapete cosa penso, madre mia? Che io avevo già sentito quello 'Shalòm Miriam'. Non era mia suggestione di ragazza un po' sognatrice. Quelle sillabe erano vere, c'erano già state altre volte. **La voce è ritornata.** Dev'essere per questo che non mi sono spaventata a risentirle..."

*"Sei così cambiata, figlia mia: non hai guardato in faccia il messaggero e invece sai dire di preciso la sua voce, l'odore. Fai come i ciechi."*

"È così madre mia. Cieca all'esterno e illuminata dentro. Così sto adesso. Più avanzano i giorni e più sulla mia pelle affiora il chiaro di luce che ho in corpo. Questa creatura dentro è una sorgente luminosa. Quando la dovrò partorire, mi ritroverò spenta a contare le scintille lasciate. Già adesso mi commuovono le lucciole."

**Adriana Giussani K.**

I puntini di sospensione indicano brani stralciati per mancanza di spazio.



## IL RITORNO



**I**l ri-torno: un fare marcia indietro, un invertire il proprio cammino verso mete conosciute che ricordano un passato nostalgico e sospeso. Quanti ritorni nella storia dei popoli e dei singoli individui! Il ritorno in fondo può rappresentare varie caleidoscopiche realtà di un passato storico o del nostro personale vissuto; possono essere lucidi momenti del nostro razionale pensiero o una spinta emotiva ed emozionale per ciò che si è lasciato. È sempre una frattura, un accadimento in cui l'individuo o la comunità percepisce ed è consapevole di dare una importante svolta alla propria esistenza, uno stato d'essere a volte ricercato e pacificante, a volte combattuto e sofferto. Molti gli esempi nella storia dell'uomo perché ritorno significa il realizzarsi di una profezia ricca di significati e madre di molti accadimenti che hanno attraversato e costruito la nostra storia e la vita spirituale dei popoli. Il ritorno presuppone l'attesa di tale ritorno ed è un tema universale che ci coinvolge.

I Maya (origine del mondo e mondo dell'illusione) nella loro visione profetica attendono il ritorno di Kukul-kàn, nella veste di un dio, di un salvatore, il ritorno degli iniziatori della

civiltà. Gli Indù attendono il ritorno di Krishna. Gli Ebrei aspettano ancora oggi la venuta di quel messia annunciato dalla Bibbia che non hanno riconosciuto in Gesù di Nazareth, mentre nella tradizione cristiana proprio quello stesso messia dovrà tornare alla fine dei tempi per "giudicare i vivi e i morti". Tutto ciò ci pone davanti ad una realtà fatta di profetici ritorni sospesi e non ancora vissuti nella loro pienezza ma solo gustati in senso nostalgico alla ricerca di un mondo pacificato dove finalmente sarà gioia piena e amore. Gli sciamani del Perù negli ultimi anni stanno scendendo dalle loro Ande per annunciare al mondo che è prossimo il Pacha Cuti, "il mondo sotto-sopra", e che al culmine di esso, proprio nel 2012 secondo i loro calcoli, apparirà una nuova razza di essere umano che loro chiamano "Homo Luminous". E infine come non ricordare l'icona di tutti i ritorni: il ritorno del figliol prodigo tanto atteso e sperato che racchiude il significato più grande di amore non solo paterno ma universale dove l'immagine pittorica di Rembrandt esprime e significa la lunga attesa sofferta e la gioia immensa del ritrovarsi.

*Ersilia Dolfini*

Concludo questa serie della rubrica presentando il libro "Famiglie in esilio. Ferite, ritrovate, riconciliate" (San Paolo, 2012), in cui Giuliano Vigni, curatore e autore della prefazione, ha raccolto i testi di alcuni interventi che il cardinale Carlo Maria Martini nell'arco del suo ministero a Milano ha svolto sul tema della famiglia.

Il libro offre un'ampia gamma di spunti di riflessione sulle fragilità, dovute ai conflitti interni, all'aumento delle separazioni e dei divorzi, da un lato, e delle convivenze, dall'altro lato; ma anche su altri grandi temi attualmente in discussione, come per esempio la responsabilità educativa degli adulti, la sessualità dei giovani, le sfide che provengono dal contesto sociale, sempre più caratterizzato dall'individualismo, e, non ultime, le questioni economiche e le politiche familiari.

Il centro ideale del libro è rappresentato dalla storia di Giacobbe e dei suoi figli, una famiglia divisa e riconciliata. "Il racconto", scrive Martini, "verte sul difficile rapporto padre-figli-fratelli e in esso emergono le passioni, i problemi, le sofferenze da cui può essere provata la vita di una famiglia". Il percorso di "ritorno" è lungo e faticoso, perché le ferite dei cuori hanno bisogno di tempo per guarire e si compie attraverso una serie di eventi provvidenziali che permettono di superare le divisioni e riunire la famiglia nella gioia.

Da queste bellissime pagine della Bibbia il Cardinale trae, infine, il messaggio per l'oggi, "per capire quali sono gli strumenti, le fatiche necessarie per operare la riconciliazione", nella certezza che non ci sono errori irreparabili, vie senza uscita, ma esiste sempre per tutti una possibilità di ravvedimento e di riscatto in virtù della misericordia e della forza riconciliatrice dell'amore di Dio.

*Sara Esposito*

## FEDELI AL DONO

**A**scoltavo distratta la tv come ogni sera al rientro a casa. Insensibile agli assillanti messaggi pubblicitari. Improvvisamente, non so bene in riferimento a quale prodotto o servizio, una parola ha superato il muro della mia indifferenza "ritornare". Subito il mio pensiero è andato al tema dell'ultimo numero del nostro giornale. Tema che cercava di incanalare sentimenti, sensazioni, parole. Cercavo un approdo per sviluppare una mia riflessione.

L'immagine che mi si è fatta incontro aprendosi il varco tra le altre è "L'abbraccio accogliente" del dipinto di Van Gogh che ha ispirato Henri Nouwen per parlare dell'amore del Padre sempre disponibile all'accoglienza del figlio (*vedi n. 38 di Ascoltami pag. 4*). L'amore per il figlio perduto porta sconcerto e irri-

tazione non solo al figlio maggiore della parabola ma a tutti quelli che si sentono offesi dal ritorno del fratello, trincerati nella loro presunta giustizia. L'amore desidera riunire ciò che è stato spezzato e lacerato dalle logiche di parte. "Far festa" per Dio non può mai essere solo per qualcuno. Nessuno in partenza può essere escluso. Dio è così. L'uomo non si scandalizzi di questa "buona notizia". (*cf. "Il Signore delle parabole" pag. 119 - Piermario Ferrari - Ed. Velar*).

Mentre i miei pensieri scorrono sul filo di questa immagine mi vengono in mente le persone che si sono allontanate dai loro percorsi di onestà e correttezza, di impegno sociale responsabile e condiviso con atti che li hanno portati in carcere. Luogo che dovrebbe far maturare in loro il desiderio di ritorno ai loro

affetti, alla vita sociale. Consapevoli di dover riparare il male fatto intraprendendo, per grazia, una vita nuova.

"Ritornare a casa" è in fondo ciò che desideriamo in profondità, ciò che ci manca e di cui abbiamo più nostalgia. La voce dell'angelo a Maria è per Erri De Luca richiamo a ritornare al grembo di Dio. Immagine questa che restituisce a ogni uomo un cuore rinnovato capace di gioire e di fare festa. La festa è il luogo che riconosce in Dio il punto di partenza e di arrivo della vita.

\*\*\*

Seguendo questi pensieri mi ritrovo nella "casa del volontariato", affollata di doni. I volontari, penso che siano consapevoli della loro origine e siano riconoscenti a chi li ha educati, fin dall'infanzia, alla dimensione di gratuità della vita. A noi il compito di tener desto il valore dei doni ricevuti fino alla fine dei giorni di ognuno.

Mentre scrivo questi appunti ricevo una e-mail di Daniela Lauber, membro del Consiglio Direttivo, che mi sollecita, facendo riferimento all'ultimo verbale, a risvegliare nei volontari una maggiore attenzione al metodo e alle motivazioni del nostro volontariato AMI: bene prezioso che non deve essere trascurato o dato per scontato. Il calo di interesse e di partecipazione alle proposte formative - aggiunge lei - nasce dal fatto che si sta affievolendo l'esperienza di gratificazione nei gesti e nelle parole che si compiono nella quotidianità.

I carismi, che lo Spirito Santo dona, - e noi ne siamo testimoni - chiedono di essere tenuti vivi e accesi per raggiungere meglio le persone nei loro bisogni. Non ultimo quello spirituale.

**Marina Di Marco**

FOTOTECA • FOTOTECA • FOTOTECA • FOTOTECA • FOTOTECA



**Giochi a Gerusalemme**

Foto: Tiberio Mavrici

### LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it web <http://volontariatoami.altervista.org>

VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361

MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,

MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757

MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810

MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 0261911 - Fax 02619112204

Direttore responsabile: don Carlo Stucchi

Direttore di redazione: Marina Di Marco

Gruppo redazionale: Ersilia Dolfini, Sara Esposito, Adriana Giussani K., Maria Grazia Mezzadri

Foto: Arch. AMI, pag. 8 T. Mavrici

Editing: Adriana Giussani K.

Progetto grafico e impaginazione: Raul Martinello

Stampa: NAVA SpA, Via Breda 98, 20136 Milano

Chiuso in redazione: 14 luglio 2012



# LA VETRINA

## APPUNTI DI UN INVIATO SPECIALE DI ASCOLTAMI DAL PERÙ

Il nostro Giornale ha già ospitato alcuni articoli e relazioni di fra Andrea – studente di filosofia e teologia presso i Cappuccini di piazzale Velasquez. Dopo un anno di servizio come volontario AMI presso la Residenza Fornari, ci invia, tramite e-mail, alcuni resoconti e riflessioni dal paese sudamericano in cui si trova per un'esperienza di tre mesi.

-----Messaggio originale----- Da: Andrea Gasparini  
[mailto:gasp87@gmail.com] Inviato: martedì 19 giugno  
2012 21.52 A: undisclosed-recipients: Oggetto: Notizie dal  
Perù/0

Cari amici/fratelli,  
come vedete sono sbarcato sano e salvo nel Nuovo Mondo!  
Da oggi comincia questa avventura e conto di poter di tanto  
in tanto mandare qualche riga di mail (tipo messaggio in bot-  
tiglia) per informarvi sulle mie condizioni e condividere qual-  
cosina!  
Anzitutto, il viaggio è andato molto bene. Partiti da Malpensa  
alle 19.40, siamo giunti a Madrid in serata per fare scalo e ri-  
partire col volo intercontinentale per Lima delle h 00.35. Du-  
rante le 12 (dodici) ore di volo sull'Atlantico ho dormito, letto,  
visto un paio di film molto carini e fatto due chiacchiere col  
mio compagno di volo, un italo-argentino (per cui ho tirato il  
mio primo sospiro di sollievo: ho potuto parlare italiano ancora  
per un po'). Siamo atterrati alle 5.35 ora locale.  
A Lima il tempo era molto bello, caldo e ventilato con poche  
nubi, una condizione climatica strana per questa stagione. I  
confratelli peruviani hanno tardato un po' nel venirmi a pren-  
dere all'aeroporto a causa di un disguido, ma  
poi siamo riusciti a contattarci. Nel mentre  
ho collaudato il mio spagnolo e constatato  
che funziona abbastanza.  
Ho provato l'emozione di attraversare Lima  
in taxi: sembrava di essere in un film di inse-  
guimenti!!! :-D  
In questo momento in cui scrivo queste righe,  
in Italia sono le 21.45 e immagino che abbiate  
finito di cenare, qui invece sono le tre meno  
un quarto del pomeriggio e abbiamo finito di  
pranzare...

Un abbraccio a tutti e a ciascuno e... hasta  
pronto!  
Fra Andrea



-----Messaggio originale----- Da: Andrea Gasparini  
[mailto:gasp87@gmail.com] Inviato: domenica 24 giugno  
2012 21.52 A: undisclosed-recipients: Oggetto: Notizie dal  
Perù/1

Cari amici/fratelli/compagni,  
ho visto che il mio primo resoconto ha suscitato molte risposte  
e questo mi fa molto piacere. Mi sento sostenuto dal vostro  
affetto e dalla vostra preghiera e questo è molto importante  
per me.  
Alcune pennellate sulle mie impressioni...  
Lima. È una città estesissima e caotica, cresciuta in modo ab-  
norme in mezzo ad un paesaggio desertico. C'è polvere ovun-  
que. Le strade sono trafficatissime, piene di taxi e di camion  
che spuntano da ogni parte. Nelle periferie ci sono distese in-  
terminabili di casupole in muratura cresciute in seguito alla  
massiccia immigrazione interna. Il paesaggio è brullo, arido,  
con alte colline che fanno da fondale all'orizzonte.  
Il cielo, dopo i primi due -anomali- giorni di sole, si è chiuso in  
un impenetrabile biancore. Le temperature sono piuttosto  
alte a causa del Niño e coincidono con quelle di una nostra  
primavera; la mattina è piuttosto fresco.

Il centro di Lima è in stile coloniale, piuttosto  
interessante per quel che ho visto, però non  
ho ancora avuto occasione di visitarlo per  
bene. Per adesso ho visto parecchia periferia...

La Ciudad de los niños. È l'istituzione educa-  
tiva inventata negli anni '50 da padre Illumi-  
nato, un nostro missionario, per permettere  
ai giovani di famiglie disagiate di conseguire  
un'istruzione e una formazione professionale.  
Dopo un periodo di decadenza a seguito del-  
l'espulsione degli stranieri alla fine degli anni  
'60, la Ciudad è stata ripresa in mano dai Cap-  
puccini e oggi giorno si presenta come una rea-  
lità molto bella.

I ragazzi di età compresa tra i 3 e i 18 anni,

accolti dopo una selezione da parte dei servizi sociali, vivono all'interno della Ciudad, in ambiente protetto, e frequentano un collegio annesso. Nel pomeriggio ci sono i taller (laboratori di vari mestieri), in serata un momento di preghiera cantata animata a turno dai vari gruppi di ragazzi. I pasti si prendono in comune in un grande refettorio.

Qui ho potuto incontrare alcuni giovani volontari laici provenienti da diverse parti del mondo (USA, Irlanda, Regno Unito, Germania) che seguono dei progetti internazionali e prestano servizio per 6, 12 o 18 mesi. Giusto ieri una di loro è partita e tutti gli altri sembravano piuttosto tristi...

La cucina peruviana. Qualcuno mi chiedeva notizie sulla gastronomia. L'alimentazione qui si basa sul mais e sulle patate (che sono arrivati in Europa proprio da qui). Oltre alle varietà che conosciamo qui se ne trovano anche altre, per esempio c'è un tipo di mais viola (maiz morado) col quale si fa una bevanda detta chicha (pronuncia cicia). Qui ci si ritrova a mangiare mais e patate dove noi non ce lo aspetteremmo neppure. A pasto non si beve acqua, ma diversi tipi di bevande: mate, orzo, te, succhi di frutta. Il pane si mangia solo a colazione, insieme a bevande di quinoa o altri cereali locali, che sanno vagamente di castagna. A pasto, al posto del pane si utilizza il riso in bianco. Altre componenti dei piatti locali sono i fagioli, la carne e il pesce. Spesso si mangia la sopa, un brodo di pollo e uova con taglierini aromatizzato con erbe e zenzero. Mi è capitato anche di mangiare in uno stesso piatto riso, carne, un uovo, patate bollite e una mezza banana fritta... (niente di strano quindi, dirà chi mi conosce...) :-D

Questo è quanto, per ora. Oggi è san Giovanni Battista e faccio tanti auguri a chi porta questo nome o lo ha come patrono! Hasta pronto!

-----Messaggio originale----- Da: Andrea Gasparini  
[mailto:gasp87@gmail.com] Inviato: venerdì 29 giugno  
2012 21.52 A: undisclosed-recipients: Oggetto: Notizie dal  
Perù/2

Buona giornata a tutti!  
Oggi sono in vena, per cui vi mando due fotine e vi conto qualche facezia peruana!

Martedì pomeriggio sono stato con un mio confratello peruviano alla motorizzazione, perché una legge uscita da qualche tempo obbliga a reimmatricolare tutti i veicoli.

Bisogna quindi recarsi all'ufficio motorizzazione, pagare una piccola tassa, smontare la vecchia targa e montare la nuova. Queste nuove targhe, a detta degli ufficiali, sono più difficili da falsificare perché portano un ologramma in un angolo, ragione per cui non bisogna forarle in corrispondenza di quell'angolo. Fatto sta che a volte, a seconda del modello dell'automobile, le viti delle vecchie targhe si trovavano proprio in quell'angolo lì. Che fare? Nessun problema: la motorizzazione passa anche, al modico prezzo di 20,00 Soles (un 6 euro) un bel portatarga universale in plastica fabbricato, udite udite, in Germania.

E così ho avuto alcune cose su cui riflettere mentre aspettavo il turno nella sala d'attesa. Anzitutto ho scoperto come ha fatto la Germania a non soffrire la crisi economica: si è messa a vendere portatarghe ai peruviani! :-D

Poi mi sono fatto delle domande: ma era davvero opportuno far fare tutto 'sto mannello ai cittadini peruviani, quando la cosa di cui veramente ci sarebbe bisogno a Lima sarebbero delle auto catalizzate, più moderne e meno inquinanti, e un sistema di trasporto pubblico economico ed efficiente? Non era più saggio favorire con incentivi il cambio delle macchine anziché il cambio delle targhe? La risposta, ovvia, è che da qualche parte i soldi devono entrare nell'erario. Una tassa sulle targhe rende qualcosina (se poi ci mettiamo anche i portatarga...), gli incentivi sulle auto catalizzate no.

Vabbè, si fa *pour parler* e per scherzare, però i fatti sono veri e il riso è un po' amaro...

Tra l'altro l'ufficio motorizzazione si trova nel quartiere San Isidro, che è il cuore finanziario di Lima. Qui si vedono vialoni trafficati e palazzi alti e moderni, in forte contrasto con le periferie di casupole. L'aria è inquinatissima e a tratti irrespirabile, satura di gas di scarico e polveri a causa del gran numero di autoveicoli, molti dei quali ormai vecchi.

Questo è quanto per oggi! Presto spero di potervi mostrare qualcosina della Ciudad de los niños, una realtà molto bella e interessante.

Oggi è anche la festa dei santi Pietro e Paolo, quindi faccio tanti auguri a chi li ha per patroni!

Un abrazo y hasta luego!

Frà Andrea



# IL PAPA A MILANO

*Un giovane alla Messa nel Parco Nord e un sunto dell'omelia del Papa.*

## **Disteso nel prato in attesa del Papa**

Caro Don Carlo ti scrivo per raccontarti le mie sensazioni a caldo dopo la gioiosa visita del Papa nella nostra Milano, alla quale ho avuto la fortuna di partecipare nella giornata di ieri a Bresso! Ho percepito che non può esistere una cristianità senza Papa nè un Papa senza un Popolo di amici. Benedetto si è mostrato amico e ha incontrato degli amici. Il Vaticano e i tesori, così come gli scandali, portati alla ribalta in questi giorni da certi massmedia, non centrano proprio nulla.

Caro Carlo ieri a Bresso, disteso sul prato, alle prime ore del mattino ho provato una gioia piena e libera, colma di Spirito Santo: ero lì con mamma, papà e Maria Teresa, la mia ragazza. Vedere mio papà che si alza alle tre e prepara i panini per tutta la tribù quando due anni fa aveva smesso di vivere, è più che una gioia immensa, è la Risurrezione di Gesù e la sua Pentecoste insieme!

(4 giugno 2012)

*Luca Savarese*

## **L'omelia del Papa come una danza con la Trinità**

Nel momento in cui scrivo si è appena concluso qui a Milano l'Incontro mondiale delle famiglie, un evento ricco di grazie per tutta la Chiesa, che darà frutti ancora per lungo tempo.

Mi soffermo su alcuni spunti offerti dal papa nell'omelia pronunciata domenica, durante la Messa che ha chiuso l'Incontro e che mi sembrano utili per il nostro volontariato.

Prima di tutto l'icona della Trinità, come sorgente e modello della vita della famiglia e delle comunità ecclesiali:

"La solennità liturgica della Santissima Trinità, che oggi celebriamo" ha detto il Papa, "ci invita a contemplare questo mistero, ma ci spinge anche all'impegno di vivere la comunione con Dio e tra noi sul modello di quella trinitaria".

Il Papa ha auspicato poi anche "comunità ecclesiali che siano sempre più famiglia, capaci di riflettere la bellezza della Trinità e di evangelizzare non solo con la parola, ma direi per 'irradiazione', con la forza dell'amore vissuto".

Nelle parole di Benedetto XVI ritrovo alcuni punti importanti per la vita della nostra associazione, sui quali tornare a riflettere alla luce delle realtà sempre nuove che incontriamo.

Il nostro logo trinitario indica la sorgente e la risorsa principale del volontariato AMI, che si concretizzano nella preghiera di adorazione settimanale, in cui far confluire il dolore e le domande raccolte accanto agli ammalati e abbandonarsi con fiducia alla grazia di Cristo Eucaristia, perché ci renda capaci di servire con semplicità gli anziani ammalati, secondo il metodo dell'ascolto, specifico della nostra associazione.

Anche la nostra spiritualità di comunione si fonda sull'esperienza di preghiera comune, che dà vita a relazioni interpersonali più solide, a una maggiore coesione e a un reciproco aiuto nella nostra attività.

L'altro spunto di riflessione offerto riguarda la gratuità: la festa come tempo della gratuità e della relazione.

Il Papa ha invitato le famiglie a sottrarsi alla "mentalità utilitari-



stica, che tende a estendersi anche alle relazioni interpersonali e familiari, riducendole a convergenze precarie di interessi individuali e minando la solidità del tessuto sociale" e a recuperare il senso della festa, giorno del Signore e dell'uomo: non un tempo vuoto, quindi, vissuto in modo dispersivo, ma "un' oasi in cui fermarsi per assaporare la gioia dell'incontro e dissetare la nostra sete di Dio".

Mentre preparavo il materiale per questo numero del giornale ho ritrovato tra gli appunti di lezioni passate un aforisma rabbinico che si riferisce al primo racconto della creazione nel libro della Genesi:

"Dio, finito il sesto giorno della creazione, aveva un grande tesoro chiuso in uno scrigno. Ha aperto quello scrigno e l'ha offerto a te, Israele".

Lo scrigno conteneva il settimo giorno, il sabato, un tempo prezioso, che interrompe l'attività dei sei giorni che precedono e dona la fecondità connessa con il riposo di Dio. "Il sabato" scriveva il mistico ebraico Heschel, "deve essere come l'architettura che è posta all'interno dei sei giorni".

"Per noi cristiani" ha detto il Papa, concludendo la sua omelia, "il giorno di festa è la domenica, giorno del Signore, Pasqua settimanale. E' il giorno della Chiesa, assemblea convocata dal Signore attorno alla mensa della Parola e del Sacrificio eucaristico, per nutrirci di Lui, entrare nel suo amore e vivere del suo amore". E' un tempo in cui Dio ci dona parola e cibo per sostenerci durante il cammino. Un tempo che si sottrae alla logica utilitaristica del lavoro e del guadagno. Un "perdere tempo" per creare dei punti fermi che diano senso alla nostra vita.

Come aiutare gli ospiti anziani ammalati e i loro familiari a recuperare il senso della festa, a vivere la domenica come il giorno capace di ricreare l'uomo stanco e oppresso?

Nelle sue catechesi semplici, ma puntuali Benedetto XVI ci offre un esempio prezioso: il Papa sa "spezzare" le cose complesse perché anche noi possiamo comprenderle e goderle. Il suo stile è per noi volontari un invito a saper cogliere, a nostra volta, nelle catechesi, nelle omelie domenicali, quel nutrimento spirituale da spezzare e condividere poi con gli ospiti di cui ci prendiamo cura.

(11 giugno 2012)

*Sara Esposito*

# SACRO MONTE MADONNA DEL SASSO

## DI LOCARNO

PELLEGRINAGGIO DI SABATO 9 GIUGNO 2012  
UNA COMITIVA DI 70 PERSONE



La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e le eventuali offerte per l'Associazione o per il giornale trimestrale "ASCOLTAMI" possono essere effettuate direttamente presso la segreteria di Via Trivulzio oppure tramite bollettino postale n° 69454767 oppure con bonifico alla BANCA POPOLARE COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I.-Onlus . C.F. 97206880151 per destinare il 5 x mille

Si ringraziano tutti coloro che ci hanno inviato offerte a sostegno delle nostre attività.

Per loro verrà celebrata, ogni giovedì alle ore 16 e secondo le loro intenzioni, una Santa Messa (preceduta dal Santo Rosario e seguita dall'adorazione eucaristica) durante la quale saranno pronunciati i nomi dei defunti che ci verranno segnalati.



Vi preghiamo di segnalarci persone o gruppi che gradirebbero ricevere il nostro periodico, gratuitamente.

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_ cap \_\_\_\_\_ città \_\_\_\_\_